

LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis*

L'Europa in crisi va alla ricerca del tempo perduto

L'Economist elabora l'indice Proust e indica che la recessione ha riportato l'Italia ai valori del 2005. Ma solo due Paesi hanno fatto meglio. Confermando un'analisi che era già stata fatta alla fine del 2010.

Da tempo sostengo che la crisi non può essere misurata solo attraverso il Pil. Vi sono altre variabili, egualmente cruciali, che possono andare molto peggio del Pil e che spiegano più compiutamente il disagio sociale generato dalla recessione: per esempio, il calo dei consumi o della ricchezza delle famiglie, oppure l'aumento del tasso di disoccupazione. Paesi come Spagna o Gran Bretagna durante la crisi hanno contenuto la caduta del Pil attraverso un forte aggiustamento dal lato dell'import, cioè hanno importato di meno. Ma i consumi delle famiglie si sono contratti moltissimo e la disoccupazione è cresciuta fortemente: molto più che in Germania o Italia, che nel 2009 avevano accusato diminuzioni del Pil superiori, ma

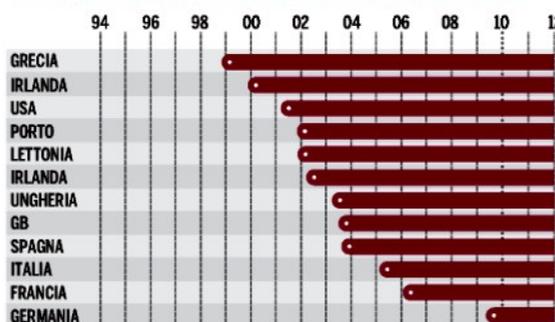
causate principalmente dal crollo delle esportazioni dovuto proprio all'acuirsi della recessione nei loro Paesi clienti. Altre economie, tra cui l'Olanda, stanno sperimentando un calo dei consumi privati ben maggiore di quello dell'Italia ma riescono a mascherarne gli effetti sul Pil attraverso la spesa pubblica, con un costo però che si scarica sul deficit; e non è un caso che l'Olanda sia stata redarguita dalla Ue proprio per il suo disavanzo statale eccessivo che non è in linea con gli impegni previsti dal Fiscal compact appena siglato.

Nella relazione che presentai in occasione della Conferenza del decennale della Fondazione Edison, nel novembre 2010, illustrai chiaramente come, in termini di livello del tasso di disoccupazione e di diminuzione della ricchezza delle famiglie, le economie che prima avevano prosperato grazie alla bolla immobiliare e poi ne avevano subito più pesantemente lo scoppio, tra cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Irlanda, erano tornate assai più indietro nel tempo

dell'Italia, della Francia e della Germania di quanto non apparisse dai semplici dati del Pil. Ora, anche il settimanale britannico *Economist* (edizione del 25 febbraio-2 marzo) ha affrontato il tema della crisi dalla nostra stessa angolazione. Infatti, l'*Economist* ha elaborato un indice, denominato ironicamente «The Proust Index» (dal nome dell'autore di *Alla ricerca del tempo perduto*), che misura il grado di arretramento delle diverse economie basandosi non soltanto sul Pil ma sulla media di sette variabili: oltre al Pil, sono stati considerati i consumi, i mercati azionari, i salari, i prezzi delle case, la ricchezza privata e il tasso di disoccupazione.

Come appare dal grafico, il «Proust Index» riporta indietro nel tempo l'economia italiana di circa sette anni rispetto al 2012. Siamo tornati, cioè, all'incirca al 2005. Meglio di noi hanno fatto la Germania, che è arretrata economicamente al 2008-2009, e la Francia che è tornata al 2006-2007. Tutti gli altri Paesi considerati si sono comportati assai peggio dell'Italia. Infatti, la Spagna economicamente è tornata indietro al 2004, la Gran Bretagna e l'Ungheria al 2003-2004, l'Irlanda al 2002-2003, la Lettonia e il Portogallo al 2002, gli Stati Uniti addirittura al 2001-2002. Fanalini di coda sono l'Irlanda, che è arretrata al 2000, e la Grecia, che è tornata al 1999.

IL PASSO INDIETRO PER L'ECONOMIST...



...E PER LA FONDAZIONE EDISON



LE STESSHE CONCLUSIONI A DUE ANNI DI DISTANZA

I valori economici dopo la crisi secondo l'*Economist*: l'Italia, pur tornata ai livelli 2005, ha fatto peggio solo di Germania e Francia. Nel grafico più in basso, il calcolo che aveva fatto la Fondazione Edison nel 2010.

Bisogna essere chiari. Non sarà certo un indice statistico dell'*Economist* a farci star meglio. La crisi, infatti, in Italia resta acuta. L'austerità necessaria per riportare sotto controllo i conti pubblici ci spingerà nuovamente in recessione nel 2012 e la disoccupazione, specie giovanile, sta diventando anche nel nostro Paese un problema esplosivo. Ma è un dato di fatto che durante la crisi la nostra ricchezza privata è rimasta praticamente intatta e, nonostante certa vulgata, è tra le meglio distribuite al mondo. Inoltre, i consumi delle famiglie italiane sono andati assai meglio che in tante altre economie. Infatti, in Italia dall'inizio della crisi a oggi i consumi privati in termini reali sono più bassi solo del 1,1%. In Olanda, invece, rispetto ai livelli pre-crisi, essi risultano inferiori del 4,2%, in Danimarca del 3,8%, in Gran Bretagna del 5,5%, in Spagna del 6,6%, in Irlanda del 13,8%, in Ungheria del 9,4%, in Estonia del 19%.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano